

## COLLOQUIO

## Petrolio, Stiglitz: con i prezzi giù imprese a rischio

Il Nobel: inevitabili  
le bolle speculative  
con i tassi sempre bassi

Alessandro Barbera A PAGINA 20

# Stiglitz: "Con i prezzi bassi tante imprese rischiano il default"

## L'economista: pericoli soprattutto nel breve periodo

### Colloquio

ALESSANDRO BARBERA  
INVIATO A WASHINGTON

**A** chi ha vissuto le crisi petrolifere degli anni settanta e gode nel fare il pieno all'auto con cinquanta euro sembreranno argomenti marginali. Eppure la crepa inizia ad allargarsi. Dall'inizio dell'anno - lo ricordava ieri il Financial Times - il crollo dei prezzi del petrolio ha mandato in crisi i conti di 46 aziende mondiali e provocato default sul debito per 50 miliardi di dollari. Non è un problema solo per chi produce materie prime. Prendiamo il caso della Norske Skogindustrier, già colosso norvegese della carta e ora schiacciata da operazioni creative su un debito rischioso. Se i prezzi del greggio restano bassi, significa che la domanda mondiale stenta e le aspettative peggiorano per tutti.

«Non c'è nulla di cui stupirsi», dice Joe Stiglitz. Il premio Nobel per l'economia ha appena finito di dibattere di evasione internazionale alle riunioni di primavera del Fondo monetario e non è granché ottimista sullo stato di salute dell'economia mondiale. «Quando ci sono cambiamenti nell'andamento di un prezzo, qualunque

esso sia, gli aggiustamenti sono inevitabili. Ciò vale anche per il petrolio, il cui prezzo è apparentemente neutro».

Negli anni Settanta prezzi alti e offerta scarsa hanno alimentato inflazione e tensioni con il Medio Oriente. Negli Ottanta il calo rapido dei prezzi ha fatto collassare l'Unione sovietica e le sue esportazioni. Oggi le conseguenze dell'eccesso di offerta, accentuate dall'accordo con l'Iran sul nucleare, si scaricano su chi aveva scommesso troppo sulle materie prime: Russia, Brasile, Venezuela. Il problema - dice Stiglitz - si nota soprattutto nel breve periodo: «Durante l'aggiustamento gli effetti negativi sui perdenti sono più grandi degli effetti positivi su coloro che vincono».

I perdenti non stanno solo fra alcune ex stelle dei "Brics": negli Stati Uniti le banche d'affari che avevano creduto al boom dello shale oil sono molte. Più alto è il rischio di investimento, più è probabile finire nei guai. Standard and Poor's a marzo calcolava 242 aziende in bilico, il livello più alto dalla crisi del 2008-2009. Otto investitori su dieci intervistati da Fitch dicono che le probabilità di fallimento delle aziende "junk-rated" aumenteranno sensibilmente entro la fine dell'anno, nove su dieci sono certi che negli Stati Uniti la fase espansiva del credito sia finita.

Ecco la somma dei problemi che si accumula: scarsa crescita, calo dei prezzi del petrolio, stretta monetaria. Dice Stiglitz: «Quando i tassi si mantengono a lungo troppo bassi le bolle speculative sono inevitabili». Se esploderanno o meno «questa volta dipenderà molto da come si muoverà la Federal Reserve nel corso di quest'anno».

Difficile dire se le preoccupazioni espresse anche nell'ultimo rapporto del Fondo monetario siano reali, o se invece riflettano solo la paura di trovarsi esposti a critiche nel caso in cui le cose dovessero andare peggio del previsto. «Qualche lezione dall'ultima crisi l'abbiamo imparata», chiosa Stiglitz, ed è un po' di sana prudenza. La richiesta della Federal Reserve ai cinque colossi del credito americano di aumentare le riserve di capitale e liquidità sembra figlia di quella lezione. Basterà?

Twitter @alexbarbera

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

